



Simone Crestani, da studente d'informatica a maestro vetraio di fama mondiale, soffia il vetro «façon de Venise». Uno stile che rimanda ai tempi antichi della Serenissima.

testo e foto di **Antonio Gregolin**

Murano a Vicenza

Qui non s'intravedono ponti, isole o imbarcazioni lagunari, anche se c'è il protagonista assoluto che ha fatto la storia di Venezia da sempre: il vetro soffiato a mano. Siamo in una contrada della campagna di Camisano Vicentino, sul confine tra Vicenza e Padova. Un luogo distante da occhi indiscreti, che serve però al maestro-artigiano Simone Crestani, 38 anni, per dare il meglio di sé. È qui che scopriamo l'inaspettata atmosfera di una minuscola Murano, ma di terraferma, tutta racchiusa dentro un laboratorio-atelier aperto al mondo. Crestani

è poco conosciuto in patria, mentre in Francia e oltreoceano è un artista celebrato e ricercato. Dietro la mitezza del suo carattere, si cela il meglio del «made in Italy» che nel mondo seguita a essere identificato con la storica capitale del vetro, Venezia. «Sono figlio di quella tradizione – ammette Crestani – anche se ho scelto la strada dell'innovazione per non restare intrappolato in una storia troppo ingessata».

Il maestro, comunque, resta un «figlio del mare» con il titolo di «façon de Venise», come venivano definiti i maestri vetrai della terraferma.

E come «façon de Venise» è conosciuto anche lui nel resto del mondo, con la sua tecnica a «lume» cioè con una fiamma a cannello, senza l'utilizzo classico del crogiolo da forno. La materia prima che impiega è un vetro industriale messo a punto alla fine dell'Ottocento per il settore chimico-farmaceutico, più resistente di quello veneziano. Di tutto questo Simone ha fatto una professione di successo, partendo da una lunga gavetta giovanile. Basta muovere alcuni passi nel delicato mondo di trasparenze del suo laboratorio per comprendere che siamo al confine tra artigianato di qualità e arte pura, design e avanguardia. Nessun vanto ostentato, ma a parlare per lui bastano i raffinati cataloghi sulle diverse mostre, dal 2008 a oggi, dove mirabili foto mostrano vasi, brocche, bicchieri che diventano sculture, mai seriali, su cui sono posate le più svariate creature naturali. Impossibile non stupirsi e non restare contagiati dal fascino leggero di queste vitree forme, alcune messe sotto teca come fragili gioielli.

La natura trasformata in trasparente eleganza, impalpabile, dalle linee morbide che sembrano seguire la gestualità ipnotica di Crestani quando lo si vede creare bonsai di vetro, corna di cervo come tappo su una caraffa; e, ancora, lisce di pesce per abbellire steli di futuribili calici. Fino ai minuscoli fiorellini incastonati sul fondo di un bicchiere, secondo una tecnica americana che il maestro ha adottato, tanto da sembrare appena colti, pur essendo sempre e solo di vetro. C'è poi il polpo, suo cavallo di battaglia, così come formiche, api e cervi volanti chiamati a impreziosire i vasi ispirati agli antichi modelli veneziani.

Il primo maestro

Il filo naturale che lo ispira, porta il maestro fino alla genesi dei suoi primi passi, mossi nella vetreria Lunardon di San Giorgio di Perlena, poco lontano dalla sua Molvena, in territorio bassanese: «Devo la "passione" al mio primo maestro Massimo Lunardon – racconta Crestani – che una ventina d'anni fa mi accolse in bottega per uno di quei lavoretti estivi per studenti, senza che io nutrissi alcun interesse per quel mestiere. Allora avevo 16 anni, le idee confuse di chi studiava informatica alle superiori, calato dentro una bottega del vetro con la certezza che comunque l'informatica non faceva per me! Eppure quell'esperienza lavorativa si trasformò in una liberazione e illuminazione.

Non fu amore a prima vista col vetro, ma pian piano mi innamorai di quei segreti del mestiere che si imparano solo sbagliando».

Questo bastò per fargli dare una sterzata alla sua vita. «Decisi di abbandonare l'informatica, con l'inevitabile drammaturgia familiare. Non fu facile far comprendere ai miei che seguivo il mio istinto, e che questo mi avrebbe portato, dopo un paio d'anni e grazie ai rudimenti del mio maestro Lunardon, a una professione che è nata per caso». Si stenta a credere al suo racconto, stando davanti a una fiamma con il vetro che pian piano diventa vivo. Difficile pensare che quelle sue creature siano frutto di quel «fortunato caso» che l'avrebbe portato, nel 2010, ad aprire il suo atelier camisanesi catturando l'ammirazione di francesi e americani che oggi rappresentano l'80 per cento della clientela a cui va gran parte della sua produzione.

Tradizione e marketing

Negli Stati Uniti Crestani ha imparato i segreti del marketing, come alcune tecniche di lavorazione «che neppure a Murano si possono apprendere, dove non esiste neanche un'accademia del vetro per i futuri artigiani. Venezia è troppo conservatrice, quasi fossilizzata sulla sua tradizione, mentre il resto del mondo sforna innovazione di tecniche e materiali vitrei». Ci sono collezionisti disposti ad aspettare mesi, a volte anni, pur di avere un vetro nato nel cuore della campagna vicentina. «Ho galleristi di Parigi e New York che aspettano di vedere ciò che esce dalla mia bottega senza sapere dove sia Camisano, ma pensando sempre a Venezia. È lo spirito che conta! È la terra in cui nasci a darti l'imprinting artistico che ti porti dentro per tutta la vita! All'estero, poi, non ti senti vicentino, ma italiano. Se poi lavori il vetro, sei per tutti veneziano. La vita è come un grumo di vetro informe che, riscaldato e plasmato da mani esperte, può diventare arte». E l'arte cambia anche gli equilibri familiari. Papà Roberto che l'avrebbe voluto diplomato in informatica, oggi è diventato il suo assistente di laboratorio. Ma allora maestri d'arte si nasce o si diventa? «Si diventa, assolutamente!», conclude Crestani. Non basta creare l'oggetto di vetro, serve avere la complicità del tempo che permette il raffreddamento delle forme nel forno affinché il sogno non s'infranga. Dimostrando come nel tempo e col tempo nascano i maestri, le sculture e le culture. **M**